

erano le ambizioni, la potenza, e i mezzi adoperati. Col volger dei tempi nell'ordine delle umane vicende, si ripetono le medesime occasioni, e se allora l'Europa era divisa, oggi non è concorde, e l'ardimento d'una sola Potenza potrebbe trarre parimenti profitto dalle comuni dissenzioni.

III. Che ove si voglia assicurare stabilmente la pace nelle popolazioni Orientali, è necessario ricostituirlle secondo le nazionalità proprie, obbedendo alle leggi etniche, geografiche e storiche.

IV. Che l'Albania, essendo unica Nazione per razza, lingua, tradizioni, storia, e per tutti gli elementi costitutivi dell'identità nazionale, ha dritto ad essere considerata, quale è, come unico corpo e organizzata in forma unitaria sotto unico Governo.

V. Che questo Governo debba essere nazionale, uscente dalle viscere stesse del paese, e sottoposto ad una Dinastia nazionale.

VI. Che il compito di costituirla non debba essere affidato al Governo Ottomano; ma ad una Commissione eletta dai rappresentanti delle Potenze Europee, acciocchè l'opera sua possa riuscire efficace, logica, duratura.

VII. Che in fine questo, come ogni altro Stato che sorgerà dalle rovine dell'Impero Ottomano, sia posto sotto la salvaguardia delle Grandi Potenze, acciocchè nei suoi primordi possa trovare in esse consigli amichevoli e generosi, una guida sicura per battere, sotto nuovi auspicii, le vie del progresso, protezione ed appoggio complessivo e disinteressato, per esser posto al coerto dei pericoli e delle insidie che potrebbero comprometterne l'esistenza. »

Naturalmente, da quell'epoca in qua, le condizioni esterne sono alquanto mutate. Fin dal 1879 l'on. Crispi dichiarava alla Camera di non nutrire i generali timori sui progressi del panslavismo, poiché « il testamento di Pietro il Grande, a suo dire, se poteva essere attuato prima della grande rivoluzione francese e prima anche della costituzione delle grandi nazionalità in Europa, oggi non è più possibile. » Ma forse in questi ultimi tempi, più che mai, l'ideale che ha potuto rinsanguare le arterie del patriottismo e del sapere dei grandi sognatori slavi è rimasto, giusta la espressione un po' troppo ottimistica del Ciampoli, come il primato morale e civile degl'italiani, « simile ad una restaurazione artificiale, a un monumento composto coi volumi dei dotti », davanti al quale si può restar meravigliati, « come innanzi all'acropoli di Tirinto, o a una costruzione pelasgica, senza però crederne all'importanza; all'istessa guisa che ammireremmo l'idea grandiosa d'una ricostruzione dell'Impero romano, ma diremmo che gli scrittori s'inebriano d'inchostro. » È vero per altro che la maggioranza più eletta in Serbia, in Bulgaria e nel Montenegro non è per nulla disposta a sacrificare a quell'ideale, che poté a molti sorridere durante il lungo periodo dell'efferata dominazione turca, tutta la libertà acquistata con le lotte secolari e col san-